Dal fuoco alla storia : gestire il rischio d'incendio : un nuovo percorso nel Ticino e nella Locarno dell'Ottocento

Autor(en): **Ballinari, Fabio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **20 (2016)**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1034061

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Dal fuoco alla storia

Gestire il rischio d'incendio: un nuovo percorso nel Ticino e nella Locarno dell'Ottocento

FABIO BALLINARI

Grazie alla nozione di "cultura del rischio" e ai molteplici significati che essa racchiude la storiografia recente ha ormai conferito alla gestione delle catastrofi piena legittimità come oggetto di ricerca[1]. Nel corso degli ultimi anni, diversi studi promossi in Svizzera e all'estero hanno saputo valorizzare questa tematica, collocandola al centro di un approccio in termini di storia sociale e culturale[2]. La percezione e la gestione di un rischio sono infatti intimamente legate al contesto storico in cui esso si manifesta, alle caratteristiche della società che vi è confrontata e al rapporto di quest'ultima con il proprio territorio. Dagli aspetti preventivi a quelli reattivi, l'attitudine di una comunità di fronte al pericolo presenta implicazioni di carattere politico, sociale, economico e culturale.

È soprattutto nel corso del XIX secolo che la gestione dei rischi e delle catastrofi si è imposta come vero e proprio problema pubblico. Nel quadro della Confederazione svizzera, i processi di formazione cantonale seguenti l'Atto di mediazione napoleonico offrono in questo senso dei casi di studio molto interessanti. L'analisi della gestione del rischio d'incendio nella storia del Cantone Ticino costituisce un esempio di come questo genere di approccio permetta un "ingresso" nuovo e originale nella società coinvolta, rivelando strutture e dinamiche che vanno ben oltre il tema del fuoco in quanto tale.

La sintesi proposta in queste pagine si prefigge due obiettivi. Innanzitutto, si tratta di un'argomentazione in favore di una storia del fuoco e degli incendi, nell'intento d'illustrare il valore dell'oggetto d'analisi e le ricche prospettive che può offrire alla ricerca storica. In secondo

1 Il presente contributo rielabora ed espone alcuni contenuti di una tesi di dottorato sostenuta nel 2015 presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Friburgo (*Il Ticino attraverso il fuoco. Un nuovo percorso nella storia cantonale, 1803-1918*, rel.: prof. F. Python). La pubblicazione integrale della ricerca è prevista per la fine del corrente anno a cura delle edizioni Armando Dadò di Locarno.

2 Si vedano fra quelli che più hanno ispirato l'autore: R. FAVIER, A-M. GRANET-ABISSET (a cura di), *Histoire et mémoire des risques naturels*, Grenoble 2000; C. PFISTER (a cura di), *Le jour d'après. Surmonter les catastrophes naturelles: le cas de la Suisse entre 1500 et 2000*, Bern 2002; R. FAVIER (a cura di), *Les pouvoirs publics face aux risques naturels dans l'histoire*, Grenoble 2002; R. FAVIER, A-M. GRANET-ABISSET (a cura di), *Récits et représentations des catastrophes depuis l'Antiquité*, Grenoble 2005; R. FAVIER, C. PFISTER (a cura di), *Solidarité et assurance. Les sociétés européennes face aux catastrophes (17e-21e s.)*, Grenoble 2007; F. WALTER, *Catastrophes. Une histoire culturelle, XVIe-XXIe siècle*, Paris 2008.

luogo, il presente contributo ha anche l'ambizione di tracciare un approccio inedito alla storia del Ticino e di Locarno, colte da una prospettiva particolare.

Prevenire, assicurare, soccorrere: piste di ricerca nella storia ticinese

Su scala cantonale e rispetto al ruolo dello Stato, la gestione degli incendi e delle loro conseguenze pone soprattutto le questioni della prevenzione, della pratica assicurativa e del soccorso ai danneggiati. Si tratta di aspetti che riguardano più in generale gli ambiti della sicurezza pubblica, della previdenza e dell'assistenza. L'analisi dell'intervento pubblico in relazione al rischio d'incendio rivela assai efficacemente alcune caratteristiche ed evoluzioni della società ticinese e dello Stato cantonale nel corso dell'Ottocento.

Società, economia e gestione del rischio

Se ci si interessa alle disposizioni di legge che nel corso del primo secolo dell'autonomia cantonale contemplarono, in modo più o meno diretto, il problema del rischio d'incendio negli abitati, ci si trova confrontati all'economia locale e alla vita quotidiana della popolazione. Gli ambiti che costrinsero le autorità cantonali ad occuparsi della prevenzione degli incendi mostrano infatti come la "dimensione" del rischio si definisse nella ricerca di un compromesso tra le attività degli abitanti, l'occupazione del territorio e la sicurezza pubblica.

Il primo Codice civile cantonale del 1837 ad esempio, annoverava fra i suoi articoli una specifica disposizione contro i pericoli del fuoco, che prescriveva una distanza minima da rispettarsi negli abitati tra i forni e le costruzioni particolarmente infiammabili, come stalle e fienili[3]. Questo articolo suscitò all'epoca non poche discussioni e perplessità, poiché nei villaggi rurali in particolare il rispetto della distanza prescritta ostacolava la produzione del pane. Il numero elevato di stalle e di fienili e l'adiacenza delle costruzioni trasformava infatti la disposizione in un divieto quasi totale di erigere nuovi forni all'interno dell'abitato.

Furono così formulate delle petizioni per la riduzione della distanza prevista. L'Archivio di Stato di Bellinzona conserva uno specifico incarto sulla questione, frutto di un'apposita inchiesta che nel 1845 il Consiglio di Stato svolse presso le Municipalità allo scopo di valutare il problema[4]. I relativi rapporti dei commissari distrettuali, incaricati di raccogliere informazioni e di riferire, contengono testimonianze estrema-

3 *Codice civile della Repubblica e Cantone del Ticino*, Bellinzona 1837, art. 246 (p. 56).

4 Archivio di Stato del Canton Ticino (in seguito: ASTi), Fondo Industria Commercio Annona, Industrie diverse, sc. 2, inc. 133-151 (forni e fucine).

mente interessanti e tracciano una sorta di "ritratto" etnografico del territorio ticinese. L'importanza della classe agricola, le caratteristiche dei paesaggi rurali, la struttura degli abitati, l'abbondanza del legno o della paglia utilizzati nella costruzione degli edifici, l'abitudine di produrre il pane a domicilio: ecco solo alcune delle questioni sollevate dall'applicazione del controverso articolo del primo Codice civile cantonale[5].

Sempre per quanto concerne il rapporto tra il rischio d'incendio e la legislazione cantonale ottocentesca, il commercio della polvere da fuoco fu uno dei primi aspetti che spinse lo Stato ticinese ad occuparsi del problema. Il controllo dello smercio della polvere costituiva, prima di diventare una regia federale nel 1848, una fonte di guadagno importante per le finanze cantonali. Proprio per questo, nel corso della prima metà del XIX secolo la vendita della polvere fu regolata in Ticino da diverse disposizioni legislative, che la sottoposero negli anni a più sistemi di gestione: l'appalto privato, la regia cantonale o la libera vendita con tassa daziaria[6].

L'alternanza fra questi regimi si spiega non solo con la volontà di rendere il commercio della polvere il più redditizio possibile per le casse dello Stato, ma anche con le riflessioni delle autorità cantonali sul pericolo d'incendio ad esso legato. In occasione di ogni nuova regolamentazione del settore, il tema del rischio d'incendio appariva infatti sotto forma di prescrizioni preventive concernenti il deposito e la conservazione della polvere in prossimità degli abitati. La variante del libero commercio in particolare poneva anche il problema del contrabbando per eludere il dazio, fenomeno che accresceva il pericolo d'incendio, essendo la polvere custodita in luoghi segreti piuttosto che nei depositi autorizzati e più sicuri[7].

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento furono soprattutto il progresso delle tecniche d'illuminazione e la costruzione della linea ferroviaria del San Gottardo (1872-1882) a mantenere attuale il problema della prevenzione degli incendi. Nel decennio 1870 in particolare fu promulgata una serie di leggi, decreti e regolamenti cantonali disciplinanti il deposito e la vendita negli abitati di materie esplosive e infiammabili,

5 Per la cronaca, malgrado una concreta proposta formulata dal Consiglio di Stato, dal dibattito parlamentare che fece seguito all'inchiesta non scaturì alcuna modifica dell'articolo. Per un'effettiva variazione della norma nella codificazione cantonale del diritto privato si sarebbe dovuto attendere sino al 1899. Cfr. *Verbali a stampa del Gran Consiglio del Cantone Ticino* (con denominazioni leggermente diverse nel corso degli anni, in seguito: *VGC*), 11 dicembre 1846; *Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi del Cantone Ticino* (con denominazioni leggermente diverse nel corso degli anni, in seguito: *BU*), 1899, p. 541.

6 *BU*, 1805-1808 (pp. 220-225), 1815-1817 (pp. 257-261), 1832-1835 (pp. 253-256).

7 *VGC*, 16 maggio 1843 (dibattito in Gran Consiglio riguardante un nuovo progetto di legge proposto dal Consiglio di Stato).

quali petrolio, gas e dinamite[8]. Se nel caso del petrolio e del gas si trattava di due nuove fonti per l'illuminazione pubblica e privata che andavano diffondendosi nel cantone, la dinamite era invece copiosamente utilizzata nei numerosi cantieri ferroviari che caratterizzavano il paesaggio ticinese di quegli anni.

L'assicurazione, l'autorità cantonale e il *Sonderfall* ticinese

Nella storia della lotta al fuoco c'è un aspetto in particolare che ben rappresenta lo spirito di "prevenzione" affermatosi soprattutto nel corso del XIX secolo. Si tratta della diffusione della pratica assicurativa[9]. Non è un caso se nel primo decennio seguente l'Atto di mediazione napoleonico la maggior parte dei Cantoni della Confederazione creò un proprio istituto pubblico per l'assicurazione degli edifici contro gli incendi[10]. Il Ticino costituisce però una sorta di *Sonderfall* nazionale in questo senso, essendo uno dei pochi cantoni che nel corso dell'Ottocento non diedero vita a questo genere d'istituzione. Ancora oggi, il Ticino è uno dei soli sette cantoni svizzeri che non possiedono un'assicurazione immobiliare cantonale[11].

Ma perché in Ticino, a differenza di quanto successo nel resto della Confederazione, l'assicurazione degli edifici contro l'incendio non è mai stata assunta dallo Stato ed è sempre rimasta appannaggio delle società private? Si tratta di un fatto storico che, pur considerando il ruolo giocato da alcuni fattori contingenti, è soprattutto riconducibile ad una questione di cultura politica, in particolare alle grandi difficoltà incontrate dalla costruzione del nuovo Stato cantonale nel corso dell'Ottocento. Quest'ultima fu a lungo ostacolata dalla forza di dinamiche centrifughe e localiste, ostili all'unificazione e alla centralizzazione amministrative e rappresentate da un'opposizione politica di stampo conservatore[12].

8 *BU*, 1871-1872 (pp. 33-35), 1873-1874 (pp. 116-120 e pp. 180-187), 1875 (pp. 122-126), 1876 (pp. 227-237).

9 F. WALTER, *Catastrophes* ..., pp. 253-254.

10 M. FÄSSLER, *Les grands incendies. Des cas d'école pour la gestion des catastrophes*, in *Le jour d'après* ..., a cura di C. PFISTER, pp. 187-188.

11 Si tratta dei cosiddetti Cantoni "GUSTAVO" (Ginevra, Uri, Svitto, Ticino, Appenzello Interno, Vallese e Obvaldo).

12 Per questi aspetti della storia cantonale si rimanda all'illuminante contributo di: S. GUZZI-HEEB, *Évolution de la société et transformation du pouvoir. Tessin et Vaud, de l'Ancien Régime à la souveraineté cantonale*, in *Creare un nuovo Cantone all'epoca delle rivoluzioni. Ticino e Vaud nell'Europa napoleonica, 1798-1815*, a cura di F. PANZERA, E. SALVI, D. TOSATO-RIGO, Bellinzona/Prahins 2004, pp. 153-168. Il fatto che per più di mezzo secolo il Ticino rimase sprovvisto di un'imposta cantonale diretta, la cui introduzione fu possibile solo dopo il "Pronunciamento" armato radicale del 1855, è emblematico in questo senso.

Durante la prima metà del XIX secolo, la possibilità di creare anche in Ticino un'assicurazione di Stato contro gli incendi fu sì discussa, ma nelle limitate cerchie dell'associazionismo filantropico d'ispirazione liberale e fransciniana, inizialmente rappresentato dalle attività della Società Ticinese d'Utilità Pubblica[13]. L'interesse per l'argomento e la volontà di seguire l'esempio degli altri cantoni incontravano però la diffidenza dell'opinione pubblica e di buona parte della classe politica, poco propense a sostenere un'assicurazione cantonale che, prevista come mutua e obbligatoria per tutti i possessori d'immobili, assumeva chiaramente l'apparenza di un'imposta[14].

Ecco perché quando nella primavera del 1853 il Consiglio di Stato presentò finalmente un progetto di legge per un'assicurazione pubblica contro gli incendi, il Gran Consiglio ne accettò l'istituzione ma apportando una modifica fondamentale: la soppressione del suo carattere obbligatorio[15]. Ci si sarebbe potuti assicurare solo presso lo Stato, detentore del monopolio del settore, ma nessuno sarebbe stato obbligato a farlo. Fu così che già nel settembre 1854, in ragione di un numero insoddisfacente di assicurati e di evidenti difficoltà finanziarie, l'assicurazione cantonale ticinese contro gli incendi fu ceduta in appalto ad una compagnia privata italiana e cessò di fatto di esistere come tale[16].

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento, la crescente diffusione e il radicamento sul territorio del sistema assicurativo privato crearono le premesse perché, malgrado studi e progetti rilanciati a più riprese, le autorità cantonali non decretassero di fatto mai più un cambiamento di regime in questo ambito.

Una storia sociale, tra carità e assistenza pubblica

Oltre agli ambiti della prevenzione e dell'assicurazione, anche l'organizzazione dei soccorsi in favore delle vittime è una componente della cultura del rischio. Studiando l'evoluzione delle forme di soccorso in favore dei danneggiati è possibile aprire una pagina di storia sociale e interessarsi al ruolo dello Stato nell'ambito dell'assistenza ai poveri.

13 *Atti della Società Ticinese d'Utilità Pubblica dal 22 gennaio 1829 al 13 agosto 1834*, Lugano 1835. Il protocollo (1829-1852) e il copialettere della Società (1829-1852) sono consultabili presso l'ASTi. Per ogni approfondimento si rimanda a: F. MENA, *Il filantropismo liberale*, in *Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 1998, pp. 135-148; S. GILARDONI, *L'associazionismo filantropico fransciniano*, in *Stefano Franscini: 1796-1857. Le vie alla modernità*, a cura di C. AGLIATI, Bellinzona 2007, pp. 179-205.

14 *Del bisogno e della facilità di stabilire nel Ticino una cassa di mutua assicurazione contro i danni degli incendi. Riflessi del socio consigliere Gio. Batt. Pioda letti nella Sessione del 14 Agosto 1832 in Lugano*, in *Atti della Società Ticinese d'Utilità Pubblica* ..., pp. 59-64.

15 *Foglio Officiale del Cantone Ticino*, 1853, Appendice, pp. 85-96; *VGC*, 4 e 8 giugno 1853. La relativa legge porta la data del 6 giugno 1853 (*BU*, 1853, pp. 47-54).

16 ASTi, Registri governativi, Consiglio di Stato n. 1 (risoluzioni), 19, 21 e 25 settembre 1854.

Nell'Ottocento, la responsabilità di occuparsi dei poveri era di norma completamente delegata dal cantone ai comuni[17]. L'unica eccezione in questo senso era prevista per coloro che si trovavano in stato di bisogno a causa di disgrazie particolari, come ad esempio l'incendio della propria abitazione. A questi poveri cosiddetti "straordinari" le autorità dell'epoca riconoscevano una certa dignità, al contrario di ciò che accadeva per tutti coloro che erano caduti in indigenza senza aver subito incidenti. Alle vittime d'incendi o di altri eccezionali infortuni lo Stato concedeva così una sorta di statuto speciale, che dava loro alcuni "privilegi" particolari.

Nella prima metà del XIX secolo agli "incendiati" era in effetti permesso di mendicare, cioè di chiedere l'elemosina, una pratica che in tutti gli altri casi era proibita e repressa dalla legge, perché ritenuta contraria alla morale e all'ordine pubblico[18]. Ciò avveniva mediante il rilascio da parte del Governo cantonale di un'apposita patente di questua, cioè di un documento ufficiale che attestasse la realtà della disgrazia subita e autorizzasse all'esercizio della carità[19].

Proprio a causa dei frequenti incendi di singole abitazioni e del moltiplicarsi di questi mendicanti "tollerati", dal 1841 le autorità cantonali istituirono poi un fondo finanziario di "pubblica beneficenza", destinato a soccorrere le vittime del fuoco e di altre calamità mediante l'elargizione di sussidi in denaro. Il fondo era alimentato da due collette annuali obbligatorie che tutte le Municipalità del cantone erano tenute ad effettuare fra i loro abitanti[20]. Pur toccando solo una particolare realtà e non rappresentando dunque una svolta nella politica assistenziale cantonale, quella del 1841 sarebbe rimasta per tutto il XIX secolo l'unica legge ticinese che prevedesse un ruolo attivo del cantone nell'ambito del soccorso ai poveri.

17 Questa consuetudine fu definitivamente sancita dalla legge organica comunale del 1854 (*BU*, 1854, pp. 66-67) e da un'apposita legge sul mantenimento dei poveri del 1855 (*BU*, 1855, pp. 462-464).

18 *BU*, 1803-1804 (pp. 258-260), 1818-1819 (pp. 107-110), 1830-1832 (pp. 404-405); *Nuova raccolta generale delle leggi e dei decreti del Cantone Ticino dal 1803 al 1886 in vigore e degli atti più importanti del diritto pubblico svizzero*, Volume primo, Bellinzona 1886, pp. 412-413. Per uno sguardo più completo sulla politica repressiva delle autorità cantonali nei confronti della mendicità e del vagabondaggio si rimanda a: L. Lorenzetti, *Povertà, assistenza e controllo sociale nel Ticino dell'Ottocento*, in «Pagine storiche luganesi» n. 7, Lugano 1995, pp. 215-220.

19 Diversi esempi di petizioni inoltrate al Governo nei primi decenni del secolo per ottenere patenti di questua in seguito ad incendio sono consultabili in ASTi, Fondo Diversi, sc. 298, inc. 298/1189.

20 *BU*, 1841-1843, pp. 65-71. Sulla gestione e il funzionamento del ramo della pubblica beneficenza cantonale si vedano in particolare: ASTi, Registri governativi, Dipartimento Interni n. 15 e n. 26; ASTi, Dipartimento Interni, Fondo vecchio, sc. 4-I.

L'evoluzione delle modalità di soccorso in favore degli "incendiati" riflette così in modo inverso l'attitudine dello Stato ticinese dell'Ottocento nell'ambito dell'assistenza ai poveri. Attraverso le eccezioni previste per le vittime del fuoco si riconosce infatti la regola, cioè una concezione "colpevolizzante" della povertà, tradotta nell'ordinaria repressione della mendicità e più in generale nella cronica assenza di misure cantonali a favore degli indigenti[21].

Comunità, territorio e risorse: le culture locali del rischio

Il fatto che in Ticino non si sia mai sviluppato un monopolio cantonale dell'assicurazione immobiliare ha avuto soprattutto una conseguenza pratica nell'ambito della lotta al fuoco. In assenza di un coinvolgimento diretto delle finanze statali nella gestione del rischio, il cantone non ha mai dato vita ad una vera e propria politica pubblica per la prevenzione e la lotta contro gli incendi. Lo Stato si è storicamente limitato ad un intervento legislativo piuttosto minimalista e "indiretto", cercando solo di adeguare, come abbiamo visto più sopra, i dettami della sicurezza pubblica ad alcune evoluzioni economiche e sociali.

Questo stato di cose ha fatto sì che ogni comune ticinese si sia sempre organizzato in modo per lo più autonomo e indipendente nella gestione del rischio d'incendio. Le pratiche preventive e reattive si sono poi inevitabilmente sviluppate secondo lo specifico contesto sociale delle comunità in questione, il loro modo di occupazione del territorio, le risorse disponibili e le esperienze acquisite. Per studiare alcuni importanti aspetti della gestione del rischio non si può dunque prescindere dall'analizzare l'operato delle autorità locali.

Le strade di un percorso

Le fonti disponibili negli archivi comunali in merito al nostro oggetto di studio offrono molteplici percorsi di ricerca. Nel quadro limitato del presente contributo focalizzeremo la nostra attenzione su tre assi tematici principali:

- L'evoluzione delle misure di prevenzione messe in atto dalle autorità comunali, espressione del rapporto della comunità locale con il proprio territorio e il proprio insediamento.

21 Per uno sguardo d'insieme sulla *Legislazione sociale* nel Ticino dell'Ottocento si rimanda all'omonimo contributo di R. CESCHI pubblicato in *Il Cantone Ticino negli anni del mutamento (1860-1889)*, Collana di documenti di «Scuola Ticinese» n. 102, Bellinzona 1982, pp. 20-23. Pressoché gli stessi argomenti sono stati ripresi dall'autore anche in *Ottocento ticinese*, Locarno 1986, pp. 134-140. I fenomeni del pauperismo e della marginalità nonché le politiche cantonali in termini di assistenza pubblica e controllo sociale sono stati studiati da L. LORENZETTI, *Povertà, assistenza e controllo sociale* ..., pp. 193-259.

- La progressiva organizzazione di un servizio pubblico di lotta contro gli incendi, strettamente legata al contesto politico ed economico locale.
- Lo sviluppo e la gestione dell'approvvigionamento idrico all'interno dell'abitato, la storia del fuoco essendo naturalmente anche una storia dell'acqua che serve ad estinguerlo.

È nostra intenzione fornire qui di seguito non solo un esempio concreto della gestione del rischio d'incendio a livello comunale, ma anche un campione rappresentativo di ciò che seguendo questi assi di ricerca si può portare di nuovo alla storia della località scelta, in questo caso quella di Locarno[22].

Prevenire in città, d'inverno e d'estate

Nella realtà storica del Cantone Ticino, la Locarno del XIX secolo può essere considerata a tutti gli effetti una città. Lo era per la sua crescita demografica in rapporto al resto del Distretto, per il suo ruolo di centro economico regionale, nonché per la sua funzione politica e amministrativa, trattandosi di uno dei tre centri che, con Bellinzona e Lugano, si alternarono in qualità di capitale cantonale. La prima metà dell'Ottocento in particolare fu per Locarno un periodo di forte crescita demografica e di affermazione sulla campagna circostante[23].

L'incremento della popolazione significava anche fermento edilizio, per uno spazio abitato che diventava sempre più "denso", a causa dell'aumento delle costruzioni e della diminuzione della distanza fra un edificio e l'altro. È interessante osservare come le disposizioni preventive allora adottate dalle autorità comunali per far fronte al rischio d'incendio rispecchino questo sviluppo demografico e urbano, assumendo nel tempo una connotazione sempre più "cittadina"[24].

Nei mesi più freddi dell'anno era soprattutto il moltiplicarsi dei camini negli edifici a destare preoccupazione, perché spesso non costruiti a

22 Si procede qui alla rielaborazione e sintesi di alcuni risultati di ricerche svolte presso l'Archivio comunale di Locarno (in seguito: ACom Locarno). Le prossime pagine si basano soprattutto sulla consultazione delle serie ottocentesche delle risoluzioni municipali e dei verbali dell'assemblea comunale. Dato il carattere forzatamente riassuntivo dell'esposizione, si è preferito richiamare qui una volta per tutte queste due principali fonti di riferimento, inserendo in corso d'argomentazione solo i rimandi a documenti di altro genere.

23 Per questi e altri aspetti della storia di Locarno si veda l'ottimo studio di R. Huber, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento*, Locarno 1997.

24 Per le considerazioni che seguono si veda: ACom Locarno, 2.7.14, Ordini e avvisi, 1803-1910.

regola d'arte, cioè ad una sufficiente distanza dal tetto, o non puliti a dovere.

Da qui l'istituzione di appositi controlli periodici da parte della Municipalità e di procedimenti di sanzione nei confronti degli inadempienti. La necessità di prevenire gli incendi giustificava l'ingerenza nelle proprietà private dei cittadini.

Ad accrescere sensibilmente il rischio durante il periodo estivo erano invece le nuove abitudini della popolazione nell'utilizzo dello spazio pubblico, che con la crescita urbana era sempre più concepito come luogo di svago e di socializzazione. L'animazione popolare di strade e piazze si concretizzava anche in comportamenti imprudenti, come l'abitudine di accendere nell'abitato dei falò serali, le cosiddette "roggie" con i resti della canepa lavorata, attorno ai quali ritrovarsi per discutere e divertirsi.

Altro fenomeno proprio alla vita quotidiana di un centro cittadino era poi quello della delinquenza minorile, rappresentato dall'aumento dei ragazzini incustoditi che girovagando per l'abitato si divertivano nel maneggio di tizzoni accesi o petardi, causando degli incendi. Un comportamento che la Municipalità cercò di reprimere ritenendo direttamente responsabili anche i genitori o i tutori dei colpevoli.

Da sud a nord: gli orizzonti mutevoli della lotta al fuoco

Nel corso dell'Ottocento il Comune di Locarno acquistò due pompe a braccia per l'estinzione degli incendi, una nella prima metà del secolo (1832), l'altra nella seconda (1863). Occorre tener presente come nel Ticino dell'epoca l'acquisto di simili attrezzi rappresentasse un investimento tutt'altro che scontato, sia dal punto di vista dello sforzo finanziario richiesto che da quello delle conoscenze tecniche necessarie e degli spazi di mercato in cui era possibile muoversi. Questo spiega perché, al momento di concretizzare simili operazioni, le autorità comunali ponderassero con attenzione il da farsi, soprattutto in relazione al luogo e al modo in cui era possibile procedere all'acquisto.

I processi decisionali della municipalità e dell'assemblea comunale rivelano che la prima pompa acquistata nel 1832 fu commissionata a meridione dei confini nazionali e più precisamente a Milano, che in quel momento costituiva uno spazio economico di riferimento per simili iniziative. Una trentina d'anni più tardi invece, le trattative per l'acquisto del secondo attrezzo (1863) avvennero solo ed esclusivamente con interlocutori d'oltre Gottardo. Il Comune di Locarno rivolse lo sguardo dapprima verso Berna, sfruttando i contatti privilegiati con l'allora Consigliere federale locarnese G.B. Pioda, e poi verso Zurigo. Dopo varie vicissitudini e proprio grazie alle indicazioni fornite dalla città sulla

Limmat la seconda pompa fu commissionata addirittura in Germania, presso un commerciante di Heidelberg[25].

Senza soffermarci sui dettagli, è opportuno sottolineare il cambio di orientamento "commerciale", da sud a nord, che si riscontra paragonando i due acquisti. La dinamica può essere letta anche in relazione alle trasformazioni politiche ed economiche nel frattempo avvenute con la nascita, nel 1848, del moderno Stato federale svizzero. Si pensi in particolare all'unificazione monetaria e doganale, quindi alla semplificazione dei mezzi di pagamento e all'abolizione delle dogane e dei pedaggi cantonali, che offrivano condizioni quadro molto più favorevoli per muoversi attraverso il territorio nazionale[26].

Locarno capitale: l'incendio nel contesto istituzionale

Per gran parte del XIX secolo e secondo il principio dell'alternanza sessennale sancito dalla costituzione cantonale del 1814 Locarno fu a turno, con Bellinzona e Lugano, uno dei tre capoluoghi del cantone. Proprio in virtù di questo ruolo istituzionale e per garantire la sicurezza del Governo durante i suoi periodi di residenza *in loco*, nel 1841 il comune fu chiamato per legge a formare una "guardia civica" cittadina[27].

Se ci soffermiamo su questi aspetti è perché fu anche grazie al suo ruolo di capitale che Locarno poté disporre, già dalla metà del secolo circa, di un servizio pubblico di lotta contro gli incendi, tratto distintivo della città sulla regione circostante. Il primo vero e proprio corpo comunale di pompieri fu infatti istituito nel 1859 proprio come apposita sezione della locale guardia civica, che ne costituì la base di reclutamento e di organizzazione[28].

Fu proprio su richiesta del corpo pompieri, poi staccatosi e resosi indipendente dalla guardia civica nei decenni successivi, che nel 1863 il comune si procurò la seconda pompa a braccia di cui abbiamo riferito più sopra. Nella prima metà del secolo e dopo l'acquisto del primo attrezzo (1832) si era già proceduto alla designazione e all'istruzione di un

25 Oltre che nei verbali della Municipalità, tracce di questue trattative sono riscontrabili anche in: ACom Locarno, 2.3.3, Famiglie, G.B. Pioda, lettere di G.B. Pioda alla Municipalità di Locarno, 6 luglio 1861 e 24 marzo 1863; ACom Locarno, 2.22.2, Esibiti, lettere di Carl Metz di Heidelberg alla Municipalità di Locarno, 1863 (diverse date). Una corrispondenza sull'argomento è rintracciabile anche in: ASTi, Fondo Famiglia Pioda di Locarno, sc. 30/1, lettera della Municipalità di Locarno a G. B. Pioda, 21 giugno 1861.

26 Su questi aspetti della storia svizzera si veda l'ottima sintesi proposta qualche anno fa da C. Humair, *1848. Naissance de la Suisse moderne*, Lausanne 2009, pp. 91-105.

27 *BU*, 1841-1843, pp. 106-108.

28 ACom Locarno, 2.4.1, Regolamenti diversi (vol.), «Regolamento per la Guardia Civica di Locarno» (2 dicembre 1856) e «Regolamento pei Pompieri» (17 aprile 1859). Previsto sin dal 1856 quale sezione della guardia civica, il corpo comunale dei pompieri non fu formalmente costituito che nel corso del 1859.

manipolo di uomini incaricati del servizio, ma non si trattava ancora di un vero e proprio corpo con una chiara organizzazione interna.

Fuoco e acqua potabile: il rischio nel processo di modernizzazione

La gestione del rischio d'incendio costituì un fattore d'innovazione determinante per lo sviluppo dell'approvvigionamento idrico del Comune di Locarno. I verbali delle autorità cittadine rivelano infatti come tutte le tappe più importanti nell'evoluzione di quest'ultimo si compirono grazie all'impulso congiunto di due fattori. Da un lato, il progressivo aumento della popolazione fece naturalmente crescere il bisogno in acqua potabile all'interno dell'abitato. Dall'altro, la volontà di preservare l'abitato dal fuoco esigeva investimenti proprio nella stessa direzione, allo scopo di disporre di una quantità d'acqua sufficiente per combatterlo in ogni zona della città.

Nel corso della seconda metà del XIX secolo, soprattutto nella parte superiore dell'abitato e in relazione allo sviluppo urbano, il problema della scarsità d'acqua si fece sempre più pressante, rendendo più che auspicabile il passaggio dalla realtà dei vecchi pozzi a quella delle fontane, in grado di garantirne una maggiore e più costante disponibilità, sia per i bisogni quotidiani degli abitanti che per rifornire adeguatamente le pompe in caso d'incendio. Poco dopo il 1850 furono effettivamente realizzati i primi timidi miglioramenti in questo senso: si procedette in particolare alla sostituzione del vecchio pozzo situato in piazza Sant'Antonio, unica erogazione pubblica d'acqua allora esistente, con la nuova fontana-monumento dedicata al barone Giovanni Antonio Marcacci.

Sempre per rispondere alle stesse esigenze, negli ultimi due decenni dell'Ottocento fu poi finalmente progettata e realizzata, seppur in modo laborioso e fra molte difficoltà, una rete idrica centralizzata, cioè un moderno sistema di distribuzione dell'acqua potabile in tutte le zone dell'abitato, dotato di nuove fontane pubbliche, di rubinetti per le case private e naturalmente anche di una rete d'idranti per la lotta contro gli incendi.

Ultimato e messo in funzione a cavallo del nuovo secolo, il nuovo sistema di approvvigionamento idrico mutò radicalmente il rapporto dei Locarnesi con l'acqua, accompagnando anche il nuovo sviluppo edilizio che il comune conobbe nei primi anni del Novecento, quando le tubature e la rete d'idranti si estesero fino alle nuove zone abitate, in particolare al "Quartiere Nuovo" (sotto Piazza Grande, sul delta della Maggia nel frattempo bonificato) e al quartiere di "Campagna" (verso Solduno)[29].

29 Su questi sviluppi urbanistici si veda: F. GIACOMAZZI, ET ALII, *Locarno*, in *Locarno, Le Locle, Lugano, Luzern. Insa: Inventar der neueren Schweizer Architektur, 1850-9120. Städte*, Bd. 6, Zürich/Bern 1991, pp. 23-119.

Cartolina con veduta sul Quartiere Nuovo di Locarno, inizio Novecento (ACom Locarno).